

Il messaggio che viene dai lavori del Consiglio permanente della Cei Monito del cardinal Ruini al governo «Non stia con una sola parte del Paese» Altolà sull'immigrazione: quella legge è troppo restrittiva

Francesco Peloso

ROMA Una lunga relazione del card. Camillo Ruini ha aperto ieri pomeriggio a Pisa i lavori di questo importante Consiglio permanente della Cei che si concluderà giovedì prossimo. La crisi internazionale, la complessa fase politica italiana, le riforme istituzionali, il dopo G8, l'immigrazione: questi alcuni dei temi toccati dal presidente dei vescovi italiani nel suo intervento. Due sono i moniti principali che il vicario del Papa rivolge all'attuale maggioranza parlamentare: non governare nell'interesse di una parte sola del paese e affrontare le necessarie riforme istituzionali rispettando i fondamenti della Costituzione italiana. Ruini, ricordando che con la vittoria del Polo alle ultime elezioni il paese può, per la prima volta dopo molto tempo, godere di una maggioranza politica stabile, ha affermato: «Questa nuova situazione comporta anche più forti responsabilità, in primo luogo per il governo e per la maggioranza che lo sostiene, affinché la stabilità sia effettivamente conseguita e soprattutto affinché i problemi di maggior rilievo per la vita quotidiana della nostra gente e per il futuro del paese, vengano affrontati con lungimiranza e concretezza, avendo di mira - ha sottolineato il cardinale - non solo l'interesse dell'una o dell'altra parte politica o componente sociale, ma anzitutto il bene comune della nazione».

Quindi Ruini ha ricordato la prossima scadenza del 7 ottobre, giorno del referendum confermativo sulla riforma federalista dello Stato. «Proprio il tema delle riforme istituzionali - ha spiegato il porporato - si presenta come uno dei principali banchi di prova della nuova Legislatura: il futuro disegno dei ruoli delle istituzioni - aggiornato alle nuove esigenze del paese - non dovrà compromettere quei fondamentali valori di umanesimo e di civiltà giuridica che sono racchiusi nella nostra attuale Carta costituzionale».

E' insomma un Ruini particolarmente attento e equidistante quello che ha parlato ieri, consapevole del difficile momento politico vissuto dall'Italia coinvolta nel pieno di una complessa crisi mondiale e di fronte a importanti scadenze interne: dall'ingresso nell'Euro, alla necessità di riforma dello Stato e delle istituzioni che lo compongono, ai rischi di un conflitto sociale, al problema urgente dello sviluppo

“ Si alla parità “ma senza penalizzare in alcun modo la scuola di Stato”

del Mezzogiorno. Da qui il richiamo alla Costituzione, al dialogo fra gli schieramenti e al rispetto - da parte del governo - di tutte le componenti politiche e sociali del paese. Altro nodo da scogliere quello relativo all'immigrazione dopo la presentazione del nuovo disegno di legge che di fatto cancella diversi degli elementi innovativi introdotti dalla legge Turco-Napolitano. Il cardinale ha definito - in sintonia con quanto dichiarato dalla Caritas nei giorni scorsi - «piuttosto restrittivo» il provvedimento dal governo. E' necessario trovare - secondo Ruini - un punto di equilibrio nelle politiche sull'immigrazione fra l'esigenza di accoglienza «motate dalla solidarietà umana e dalle stesse necessità della nostra economia» oltre che dal rispetto dei diritti inalienabili delle persone e delle famiglie, e la lotta al fenomeno dell'

immigrazione clandestina. «Resta in ogni caso indispensabile e preziosa - ha aggiunto il capo dei vescovi - l'opera di solidarietà e di volontariato, alla quale le comunità e organizzazioni ecclesiali hanno portato e continueranno a portare tutto il loro contributo». Importanti anche le precisazioni sulla partecipazione dei cattolici al movimento antiglobalizzazione e alle proteste di Genova. Ruini si è mosso secondo due indicazioni di fondo: ha ribadito l'impegno concreto della Chiesa nei confronti dei paesi del terzo mondo e ha riaffermato al contempo una lettura critica dei fenomeni connessi alla globalizzazione dei mercati. Su un altro versante ha però condannato con durezza le violenze prodotte dal movimento segnando un distacco netto dei cattolici e delle loro organizzazioni dai fatti di Genova. A partire da queste problematiche il cardinale ha definito il ruolo di una Chiesa che pur non essendo affatto anti-occidentale non è nemmeno identificabile con l'Occidente tout-court: «oggi l'universalità della Chiesa - ha aggiunto Ruini - va anche in concreto ben al di là dei confini dell'occidente, mentre in quest'ultimo sono purtroppo diventate sempre più forti le spinte verso una radicale secolarizzazione». Così la fede cristiana troverà di nuovo l'occidente e la sua

Il presidente della Conferenza episcopale Cardinale Camillo Ruini



Iniziativa degli "indipendenti" della Quercia

ROMA Mentre si avvicina il momento della verità nei congressi di sezione, sotto la Quercia si muove anche chi non intende schierarsi su nessuna delle tre mozioni, ma punta invece a ottenere l'effetto contrario: e cioè indurre i tre candidati segretari, Fassino, Berlinguer e Morando, a schierarsi a loro volta su una piattaforma dedicata al lavoro e alla formazione.

In questa chiave va letta l'iniziativa organizzata per giovedì 27 da due esponenti di spicco dei Ds come Bruno Trentin e Luigi Berlinguer, insieme ad Andrea Ranieri, dirigente della Cgil dissidente sia dalla linea di Cofferati che da quella dei fassiniani. I tre dirigenti sono i primi firmatari di un «documento congressuale» che, spiegano, «intende contribuire alla discussione in corso senza vincolo di schieramento».

Il testo degli «indipendenti» (in tutto quattro pagine dedicate in particolare al rapporto tra lavoro, flessibilità, diritti e sapere) verrà sottoposto giovedì (appuntamento alle 10, alla Sala del refettorio di San Macuto) ai tre candidati leader. Un «incontro-dibattito», spiegano i promotori, che dovrà contribuire alla realizzazione di una «piattaforma» per «una nuova strategia sociale e la definizione di valori condivisi dalla sinistra». Oltre alle firme di Berlinguer, Ranieri e Trentin, in calce al documento degli indipendenti figurano quelle, tra gli altri, di Vannino Chiti, Vasco Errani, Piero Di Siena, Pasqualina napoletano, Pietro Marcarano, Carlo Rognoni, Gianfranco Nappi, Iginio Ariemma, Giacinto Militello, Vinicio Peluffo. Una adesione, dunque, decisamente trasversale rispetto alle tre mozioni congressuali.

Lavoro e sapere, come già detto, i temi chiave del testo. Nel quale le riforme di scuola e università varate dal centro sinistra vengono definite «profonde e irreversibili», ma dove si sottolinea che «esse non sono però state vissute, da una parte significativa del centro sinistra, come cosa propria».

Scrutinio quasi unanime per il senatore diessino. Stamattina prima riunione della Commissione

Vigilanza, Petruccioli eletto presidente Il Polo: ora votiamo la rimozione del cda Rai

Natalia Lombardo

ROMA Dopo tre fumate nere, ieri la commissione parlamentare di Vigilanza Rai ha eletto come presidente Claudio Petruccioli, senatore Ds. Si supera così il blocco dell'organismo, in stallo da due mesi, che finalmente potrà stabilire il regolamento sull'informazione televisiva sul referendum del 7 ottobre.

A risolvere la situazione è stato il richiamo dei presidenti della Camera ai capigruppo del centrodestra, che per tre volte avevano fatto saltare il numero legale. Ma a questo punto la maggioranza, le cui

mosse in tutta questa vicenda le ha guidate Alleanza nazionale, continuano a insistere nella logica del baratto sulla gestione Rai, ponendosi come maestri di democrazia (parola di Maurizio Gasparri) per avere lasciato a un membro dell'opposizione la poltrona della Vigilanza, consuetudine inaugurata con i governi dell'Ulivo.

Ignazio La Russa, capogruppo di An alla Camera e paladino della crociata contro i vertici della tv pubblica, ironizza: «Credo che il presidente della Rai, Zaccaria, e gli altri amministratori non mangeranno il panettone di Natale a Viale Mazzini». Va sul concreto invece Paolo

Bonatesta, senatore di An, che prende al volo l'idea lanciata da Francesco Storace e chiede che «il centrosinistra si impegni ad applicare fino in fondo la legge Maccanico, sottoscrivendo una mozione da approvare con una maggioranza dei tre quinti (della commissione parlamentare, ndr.) affinché i presidenti della Camera possano rimuovere l'attuale Cda della Rai».

Il baratto continua in forma paternalista, dunque. E Roberto Zaccaria replica subito: «Mi spiace, ma la Rai non c'entra nulla con questa vicenda. Noi non apparteniamo né alla sinistra, né a una maggioranza o ai grandi gruppi economici. Sem-

mai al Parlamento». Il presidente della tv di Stato conferma che intende «rispettare la scadenza naturale del mio mandato», a febbraio, ma ci tiene a uscire dalla bagarre: «Se avessi accettato di entrare nella logica del baratto avremmo dichiarato un'appartenenza politica». Paolo Romani, responsabile informazione di FI, glissa sulla questione, mentre chi si conferma fuori dalla mischia Marco Follini, segretario del Ccd, contrario a fare «un fritto misto» sul controllo dell'informazione.

Claudio Petruccioli, senatore e diessino ulivista, è stato comunque eletto con 34 voti su 37 e due astensioni. Una è la sua, l'altra è di Fran-

co Giordano, capogruppo di Rifondazione alla Camera, che pur apprezzando la rottura dell'«ostracismo della destra», torna a criticare le modalità di scelta del candidato da parte del centrosinistra, «proprie del manuale Cencelli», per avere escluso chi non appartiene al centrosinistra. Ma la scelta di Petruccioli, replica Antonello Falomi, senatore ds, «è scaturita da un'intesa politica nell'Ulivo» che lasciava il posto a un diessino e, per alternanza con il precedente, a un senatore.

Petruccioli è soddisfatto del voto unitario «che in parte riequilibra la fase di stallo» e che non trova sia stato condizionato dalle dimissioni

del Cda, commenta dopo l'elezione. Ora mette al primo posto il referendum del 7 ottobre, infatti oggi la commissione dovrebbe già varare il regolamento e presto il neo presidente incontrerà i vertici Rai. Petruccioli è entrato nel ruolo e si tira fuori dalle polemiche: «Sarei fuori legge se invitassi Zaccaria a dimettersi».

L'Ulivo è soddisfatto dell'elezione e Francesco Rutelli lancia un allarme sul vuoto di informazione sul referendum. Come vicepresidenti sono stati eletti Davide Caparini (Lega) e Michele Lauria della Margherita, Giuseppe Gianni (Cdu) e Alfonso Pecorella Scario (Verdi), segretari di presidenza.

Da oggi la maratona al Senato, il voto finale è previsto per venerdì. I punti più contestati il falso in bilancio e gli sgravi fiscali per le cooperative

Diritto societario, Legacoop all'attacco: riforma autoritaria e illiberale

ROMA Lunga maratona da questa mattina nell'Aula del Senato dove arriva la legge delega di riforma del diritto societario, approvata dalla Camera in prima lettura il 3 agosto scorso. Il voto finale è previsto per venerdì ed i senatori saranno chiamati ad un autentico tour de force, anche con sedute notturne, per smaltire gli oltre 1.200 emendamenti che le opposizioni, che duramente contestano il provvedimento, hanno presentato.

I punti più contestati riguardano il falso in bilancio e le cooperative, ma la maggioranza è intenzionata a non modificare di una riga la legge e approvarla in via definitiva venerdì 28 settembre. Una data, si fa osservare in ambienti parlamentari della maggioranza, che non può slittare in quanto martedì 2 ottobre, sempre nell'Aula di Palazzo Madama, il Ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, illustrerà la legge finanziaria.

Il senatore «azzurro», Giampaolo Bettamio, aveva lanciato la proposta di stralciare le norme sulle cooperative dal ddl sul diritto societario spiegando così la sua idea: «Il concetto di cooperazione è molto chiaro nel nostro sistema giuridico, esso obbedisce ad alcuni chiari requisiti giuridici, economici e sociali.

I gruppi che non rispettano quei

parametri devono uscire dalla cooperazione e assumere altra veste giuridica nel sistema imprenditoriale. E' però innegabile che il movimento cooperativo sia stato fino ad oggi un sistema misto ove la funzione sociale e il principio di mutualità sono stati spesso raggiunti con forme estranee alla cooperazione. Una legislazione troppo brusca potrebbe creare disorientamento soprattutto in seno alla cooperazione genuina».

Da qui l'idea «di stralciare dalla nuova disciplina delle società la materia delle cooperative, disciplinandolo - aggiunge Bettamio - in modo certo e delineato, ma graduale, con un'azione di accompagnamento definita nella strategia e limitata nel tempo».

Ma questa proposta viene «boc-

La maggioranza accelera e riduce i tempi del dibattito per arrivare all'approvazione rapidamente

ciata» dal senatore di FI, Guglielmo Castagnetti che giudica «un grave errore» lo stralcio.

«Il sostegno al mondo delle cooperative è andato via via trasformandosi in un abnorme e consolidato sistema di privilegi e di protezioni che danneggia la concorrenza, non aiuta i consumatori, penalizza l'erario e altera le naturali dinamiche del mercato». E Bettamio gli replica «la mia era solo la testimonianza di un discorso alternativo possibile, ma, oramai, non più percorribile».

La riforma del diritto societario arriva in aula al Senato «blindata» per approvarla senza modifiche rispetto al voto del 3 agosto dove alla Camera i voti a favore furono 302 e 207 i contrari. Contro la legge le opposizioni hanno già minacciato di ricorrere, in un non lontano futuro, al referendum popolare. La legge delega riscrive la fattispecie del falso in bilancio e ridisegna il modello delle cooperative.

Il falso in bilancio si trasforma da «reato di pericolo» a «reato di danno». Chi lo commette, ma senza recare danno patrimoniale ai soci o ai creditori, è punibile con una pena detentiva fino a un anno e sei mesi, diventa cioè un reato contravvenzionale. Se, invece, il danno patrimoniale

è c'è, è necessario distinguere: se si tratta di una società non quotata in borsa è prevista la reclusione da sei mesi a tre anni e si procede a querela di parte. Nel caso sia quotata in borsa la reclusione è da uno a quattro

anni e si procede d'ufficio.

Riguardo alle cooperative viene creata una nuova figura: le cooperative «costituzionalmente riconosciute».

A queste vengono riconosciuti

quei benefici fiscali prima concesse a tutte e si fissano tra le caratteristiche delle coop la non percezione degli utili e l'indivisibilità del patrimonio sociale.

Prosegue, intanto, la mobilitazione di Legacoop a sostegno della richiesta al Senato di apportare significative modifiche al testo dell'articolo 5 della legge delega per la riforma del diritto societario.

Oggi, con l'inizio dell'esame in aula del provvedimento, verrà allestito in piazza Navona un gazebo presso il quale saranno portate le casse contenenti le cartoline indirizzate al presidente del Senato sulle quali sono state raccolte le firme a sostegno della richiesta di Legacoop di modifiche sostanziali all'articolo. Alle 12 le

cartoline saranno consegnate a Palazzo Madama. Il presidio si protrarrà anche mercoledì 26 e giovedì 27, giorni in cui l'assemblea esaminerà la legge.

La Lega delle cooperative e Mutue del Comitato territoriale di Savoia ha anche inviato una lettera aperta ai senatori a vita in cui si evidenzia l'impostazione illiberale e autoritaria della riforma. «L'ipotesi elaborata dalla Commissione Mironi - si legge nel documento - è stata profondamente modificata: in particolare, con l'introduzione dell'emendamento La Malfa si prefigura un modello di cooperazione marginale e si punta alla demutualizzazione delle realtà imprenditoriali più significative». Nella si richiederà l'intervento dei senatori «affinché con la loro autorevolezza riportino il dibattito entro confini ragionati e di merito, scriveri da ogni influenza ideologica». «Allarma - sottolinea la Legacoop nella missiva inviata ad Agnelli, Andreotti, Bobbio, Cossiga, De Martino, Leone, Montalcini, Scalfaro - un'impostazione illiberale ed autoritaria, irrispettosa di uno dei frutti migliori che il socialismo e la dottrina sociale della chiesa hanno saputo realizzare con la fatica ed il contributo di intere generazioni di operatori».

Un gazebo con le cartoline di protesta da inviare al presidente del Senato

l'Unità		Tariffe Abbonamenti 2001	
ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469